



Che l'inse?

Bollettino informativo della
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apertistica per la riscoperta dei valori della gloriosa **REPUBBLICA di GENOVA**

DICEMBRE 2008 - NUMERO 45

È arrivata la grande crisi economica globale

Mario Polastro

Com'era facilmente prevedibile l'economia mondiale deve affrontare una crisi di dimensioni superiori a quella famosa del 1929 e l'unico rimedio proposto dai "grandi" del mondo consiste nel continuare come prima senza cambiare alcunché come se le cause non fossero il consumismo e la continua espansione dell'economia globale.

Quali sono -a mio modesto parere- le cause di questa crisi che, non dimentichiamolo, viene dopo un periodo di sviluppo iniziato nel 1945 e proseguito, con alcune pause, sino ad oggi?

La principale causa è la crisi finanziaria scoppiata negli U.S.A. dove, da sempre, la popolazione vive al di sopra delle proprie possibilità attraverso un sistema di credito facile che ha finanziato tutti per tenere alta la domanda dei beni di consumo. Questo sistema ha creato una popolazione di debitori insolvibili e si è indebitato a livello globale utilizzando i risparmi di mezzo mondo per alimentarsi. Così facendo la spinta al consumo si è estesa anche all'Europa ed ai così detti Paesi Emergenti migliorando le condizioni di vita per gran parte delle persone ma distruggendo capitali e ricchezza proprio nei paesi virtuosi dove le regole dell'economia sono state rispettate.

La crisi ha portato al fallimento di alcune grandi banche e solo l'intervento dei Governi interessati ha evitato la chiusura degli sportelli al pubblico che avrebbe creato panico tra i clienti delle stesse.

Ovviamente sono stati presi anche altri provvedimenti tesi ad evitare un rallentamento ancora più forte dell'economia cui sarebbe inevitabilmente seguita una contrazione della produzione con perdita di occupazione.

I provvedimenti presi, e quelli che verranno adottati anche in seguito, costano e rappresentano un intervento

dello Stato nell'economia; esattamente il contrario di quello che dovrebbe accadere in un sistema liberista. Ma, evidentemente, il sistema tale non è.

Per quanto riguarda le cose italiane sembra che la situazione delle banche sia relativamente solida. In realtà solo in pochi sanno se questa condizione è vera o non si tratti, piuttosto, di un'informazione diffusa ad arte per tranquillizzare i depositanti al fine di evitarne una fuga dai depositi bancari. Poiché le aziende che operano nella penisola italiana hanno scarsa capitalizzazione propria un tracollo della liquidità rappresenterebbe un disastro.

Che la notizia sulla salute delle banche sia vera od artefatta sta di fatto che la gente non si è lasciata convincere dall'euforia del denaro facile e che le banche non hanno ecceduto nel concedere prestiti non garantiti.

Speriamo anche che le carte di credito siano state concesse soltanto a chi ha un minimo di solidità finanziaria (e di cervello per poterle usare con discrezione).

La crisi in atto ci fornisce un prezioso insegnamento (che sarà bene tenere in testa per moltissimi anni): un'economia basata sul continuo aumento della produzione e dei consumi ha -alla fine della favola- costi elevatissimi ed è sempre soggetta a bruschi risvegli con gravi interruzioni del progresso. Questo perché un'economia così "drogata" si fonda sull'insostenibile premessa che il progresso derivi dalla sempre più frenetica intensità della presenza umana: più popolazione, maggior consumo, aumento della produzione.

Si tratta della negazione del concetto malthusiano della disponibilità limitata delle risorse della Terra e della necessità di preservarle senza sprecare, inquinando il meno possibile, modificando la natura per lo stretto in-

dispensabile.

Altrimenti faremo la fine dell'apprendista stregone...

Mi rendo conto che i Governi siano dovuti intervenire; non potevano restare inattivi di fronte al rischio che la crisi finanziaria evolvesse in crisi economica con la perdita di milioni di posti di lavoro, regressione del tenore di vita e destabilizzazione sociale soprattutto nei Paesi più industrializzati. Però non c'è dubbio che, nonostante tutto, ci sarà una riduzione della ricchezza globale: che questo serva di lezione per le generazioni presenti e future (anche se si spero poco).

Comunque c'è chi, nonostante l'attuale situazione, ha tratto profitto: non sono moltissimi ma ci sono. Mi riferisco a coloro che, responsabili di aver creato le condizioni favorevoli a questa crisi, hanno lucrato, rubato a man bassa, goduto di premi e provvigioni favolose. Certo è che i soliti furbi hanno avuto buon gioco per le

carenze (o complicità?) degli organi nazionali e sopranazionali deputati al controllo ed alla tutela dei risparmiatori. Non è necessario andare tanto a ritroso per ricordare i bond argentini, la Cirio e la Parmalat (con Tanzi che non rischia manco al galera per raggiunti limiti di età!).

Noi Genovesi dobbiamo continuare a considerare la parsimonia come una virtù, convinti della bontà dei principi su cui si basa la nostra cultura. Dobbiamo esserne consci e ribadire con orgoglio la superiorità rispetto alla "cultura" dello spreco che ha prevalso in questi anni. Dobbiamo guardare con sospetto a chi propone ricette per uscire da questa crisi se non propone anche un cambiamento dei comportamenti che sono all'origine di questo disgraziato periodo.

Alegrí

La finanza creativa ed i suoi guai

Francesco Pellati

Si potrebbe altrimenti definirla "finanza di carta", tecnicamente detta "derivati".

Per la storia gli italiani ne hanno avuto un primo assaggio in anticipo: parlo delle azioni e obbligazioni di Cirio, Parmalat, ecc. e dei così detti Tango bond argentini. Tutta carta straccia cui alcuni sfortunati cittadini - anche mal consigliati - hanno affidato i loro risparmi.

Di questo primato quasi tutti si sono dimenticati, essendo più comodo attribuire a terzi le porcherie anche proprie. Ma il primato c'è.

Poi la "finanza creativa" dagli USA è arrivata in tutto il mondo, Italia compresa (anche se, a quanto pare oggi, in misura minore che altrove).

Perché tanto più rumore? Prima di tutto perché il volume messo in giro è stato infinitamente superiore a quello prodotto in Italia, poi perché a farsi imbrogliare non sono stati gli sprovveduti cittadini ma le banche e le società finanziarie che dovrebbero avere una conoscenza di questi fenomeni cento volte tanto: è il loro mestiere. Ma qui ha giocato la facilità apparente dei guadagni e quindi l'ingordigia, né era forse estranea anche l'idea di scaricare di nuovo sui clienti finali (cittadini e Istituzioni) i rischi, tenendo per sé gli utili.

Le conseguenze sono pesantissime sull'intero sistema economico mondiale: la crisi da finanziaria è diventata bancaria, da bancaria è diventata industriale, da industriale è diventata di sistema.

Secondo me non è finita: per esempio di tutta la carta straccia con cui si sono finanziate molte Istituzioni pubbliche locali (Regioni, Comuni) nessuno parla, ma pri-

ma o poi salterà fuori e sarà un altro duro colpo.

Chiama come vuoi i "derivati" che circolano (subprime, swap, future, opzioni, ecc.): il fatto è che si tratta di carta senza alcun ancoraggio a valori certi. Prendiamo i subprime (e le loro derivazioni tipo B paper, near prime, second chance): sono crediti per comprare casa, auto, o per usare la carta di credito a gente che non poteva avere accesso al credito "primario" (quello normale) perché aveva una brutta storia finanziaria passata (non aveva pagato i debiti). Il subprime costa un interesse più alto del normale perché più rischioso per il creditore. Nel caso di mutuo per la casa il suo valore era ancorato al valore del bene calcolato a prezzo "di mercato del momento": se la garanzia del subprime è una casa sopravvalutata da un mercato in boom e se i prezzi delle case diminuiscono mettiamo del 50% c'è una identica diminuzione del valore del subprime che però era già stato venduto a terzi al valore originario.

Conclusione per i mutui sulla casa: un subprime partiva con un valore di 100 perché quella casa valeva 100, quando il valore della casa scese a 50 il valore vero del subprime scese a 50, chi lo aveva comprato a 100 aveva perso il 50% dell'investimento.

Moltiplicando questo sistema per altri beni e servizi venduti giornalmente sul mercato con lo stesso criterio ne uscirà che tutta la "carta" finanziaria diventava sempre di più carta straccia.

Non ho sufficiente preparazione per entrare in maggiori dettagli tecnici, tuttavia mi pare certo che i danni indotti sul sistema mondo da queste invenzioni sono enormi

(un calcolo approssimato parla di \$ 300 trilioni di "derivati" sparsi per il mondo, di cui in USA "solo" \$ 100). I derivati sono entrati nelle banche che non si fidano più le une delle altre non sapendo quanta "carta" è presente nei bilanci di ognuna..

La logica è: se io banca impresto dei soldi buoni a te banca ma se tu hai i bilanci pieni di queste porcherie diventi un debitore inaffidabile e io rischio i miei soldi. Morale mi tengo i soldi.

Però se le banche non forniscono all'economia i soldi, che sono una merce come tutte le altre e la cui carenza non permette di produrre o di commerciare, l'intero sistema entra in difficoltà con risultati sinistri.

Da qui tutti i sistemi Paese (i Governi) si sono affannati a garantire soprattutto la solvibilità dei sistemi bancari,

in modo che i soldi ricomincino a circolare con la garanzia dello Stato, salvando quella che si chiama l'economia reale, cioè l'economia che mette sul mercato non "carta" ma prodotti e servizi dei quali i cittadini non possono fare a meno. Nota bene: non possono farne a meno neanche come consumatori ma non possono farne a meno neanche come lavoratori. Meno prodotti o servizi, meno imprese che li fanno, meno lavoro, meno reddito: il lavoratore non ha più niente da spendere, i mercati si fermano.

La mia opinione personale conclusiva è la seguente: ce la vedremo brutta tutto l'anno prossimo ma che il sistema reggerà e riprenderemo a macinare benessere.

Forse, in futuro, staremo più attenti.



Forse la crisi ci porta a decisioni logiche?

Mario Polastro

L'11 giugno 2008 è arrivata dalla Parlamento Europeo una notizia che, contrariamente al solito, sembra dettata dal buonsenso antico: l'abolizione del tabù delle 48 ore settimanali come limite oltre il quale non è possibile lavorare.

Infatti il Parlamento Europeo ha approvato con 22 voti su 27 una norma che porta il limite a 60 ore settimanali ed in casi particolari eleva tale limite sino a 65 ore.

La lotta per limitare le ore di lavoro autorizzate fa parte della storia dei movimenti sindacali mondiali per fissare un limite equo all'attività dei lavoratori dipendenti allora sfruttati con orari di lavoro interminabili.

Tali lotte avevano portato alle 48 ore di lavoro corrispondenti a 6 giorni di lavoro di 8 ore e fu indubbiamente una grande conquista per i lavoratori dipendenti. Naturalmente la lotta non si fermò lì ed attualmente l'orario di lavoro effettivo è inferiore alle 40 ore (in Francia una legge fissa tale orario in 35 ore settimanali).

Come mai ora si torna indietro così drasticamente?

Forse la classe operaia è stata sconfitta e la reazione ha preso il potere? Non credo.

È la crisi in cui il mondo si dibatte a non consentire più ai lavoratori dipendenti di sopravvivere con i salari erogati a fronte di una prestazione contenuta in limiti temporali ristretti. In effetti non è che le persone normali si limitassero a lavorare otto ore al giorno anzi, spesso, avevano più di un lavoro ed in molti casi marcavano visita sul lavoro principale per poter avere una reddito supplementare da un altro lavoro. Pur tuttavia il limite esisteva e la norma che in origine aveva avuto un valore sociale in effetti provocava molti danni anche ai lavoratori dipendenti che in origine avevano indubbiamente migliorato le loro condizioni di vita.

In pratica tale regola non valeva per i lavoratori autonomi di ogni tipo che di solito lavorano fino a che ci sono clienti o comunque richiesta per la loro opera.

Per questo ritengo che si tratti di una decisione logica poiché corrispondente alla logica umana di darsi da fare finché non si è raggiunta la soddisfazione dei bisogni fondamentali o voluttuari o di qualsiasi altro tipo che ogni individuo, a suo insindacabile giudizio, ritiene di conseguire.

Non so se la cosa funzionerà perché la limitazione dell'orario lavorativo ha portato alla nascita del cosiddetto " tempo libero " vale a dire ad un condizione che ha indotto la nascita di attività ricreative e ludiche in cui trovano lavoro milioni di persone. Originariamente, infatti, nel tempo libero si riposa sia perché il lavoro manuale era gravoso sia perché il le ore di lavoro erano 80 mentre oggi nel tempo considerato libero si svolgono attività molto più faticose di quelle del tempo destinato al lavoro retribuito. Quindi come succede sempre nella società moderna le scelte sono difficili perché le componenti economiche sono strettamente correlate e non si riesce mai a capire quali saranno le ripercussioni di una determinata scelta sugli altri settori. Sembra quasi che non sia possibile operare per modificare la situazione, che non sia possibile cambiare alcunché perché le cose migliorino.

Insomma non so se avremo tempo per lavorare di più dato che durante il tempo libero facciamo già un lavoro indispensabile per il buon andamento dell'economia.

Queste considerazioni potrebbero non essere corrette ma nel caso lo fossero non c'è dubbio che siamo in un bel guaio.O no?



In occasione delle prossime feste auguriamo ai nostri Lettori un buon Natale ed un felice 2009



Ricordiamo a tutti i Soci di rinnovare le quote di adesione:

Socio BENEMERITO	quota annuale	€ 150,00
Socio ORDINARIO	quota annuale	€ 20,00

C/C postale 231 331 68 intestato A. R. Ge.
oppure su
C/C bancario n° 10201 intestato A. R. Ge.
presso Credito Italiano, Sede Centrale, via Dante 1
Genova

Specificare le "causali" dei versamenti. La tessera verrà inviata per posta.

Norme per i collaboratori : chiunque può partecipare inviando testi manoscritti o dattiloscritti ; la pubblicazione avverrà, compatibilmente con lo spazio a disposizione, in uno o più numeri del bollettino.
Gli Autori degli articoli sono gli unici responsabili delle opinioni espresse, pertanto la pubblicazione non implica che i Responsabili dell'Associazione ne condividano i contenuti.

Organo dell'ARGe
Associazione Repubblica di Genova

Direttore Responsabile
Michelangelo Trombetta

Direzione e Redazione
Salita Inf. S. Anna 19a
16125 Genova
tel/fax 010-2514569
Impaginato e stampato in proprio
La collaborazione è gratuita